



Spegner le luci... è uscito nel 2014 ed è stato riproposto quest'anno

Tutte le storie dicono addio a chi le ha create, parola di Virginia

E se tutti i libri, in fin dei conti, fossero clandestini? Il dubbio è firmato da Virginia Woolf: «Non credo di aver riletto *Gita al faro*... Ma sono molto felice che ti piaccia, e piuttosto sorpresa, in parte perché una volta pubblicato, un libro sembra scomparire, e il fatto che continui a esistere è uno choc; in questo caso piacevole». Un punto di vista così autorevole reclama un posto in questo spazio dedicato agli invisibili, dove si accende una luce sui libri che non ne hanno

avuta troppa al momento della prima pubblicazione. La clandestinità, secondo Woolf, è invece un punto di vista dell'autore e inizia insieme alla vita del libro, una volta che parte il suo giro nel mondo, negli occhi di chi legge, lontano dal suo creatore. Lo stralcio di questa lettera a Naomi Mitchison, datata 20 marzo 1937, fa parte di una raccolta di riflessioni sul significato e sul potere della scrittura, a cura di Federico Sabatini (*Minimum fax*, 2014). Si intitola *Spegner le luci e guardare il mondo di tanto*

in tanto, arricchisce una collana di viaggi simili nelle idee sulla scrittura di penne famose, da Cechov a Zadie Smith. È un piccolo libro ordinato e sincopato, come tutte le archiviazioni critiche del pensiero altrui. Si può leggere da cima a fondo, ma anche partendo dalla fine e tornando indietro perché ogni brano, anche se incluso in un capitolo (il processo creativo, i consigli, la vita e la personalità, la dannazione della bella scrittura), ha una sua autonomia che porta chi la ama (e forse anche chi non la ama) dentro il talento e la grande ironia della Woolf. «La luce dei riflettori non fa per me, la luce in cui lavoro meglio è quella del crepuscolo». Sembra di vederla, china sul foglio, mentre scrive clandestini immortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

